

COSTRUIRE

The background of the cover is a photograph of the nose of a high-speed train, likely an Italian FS train, with a red and white color scheme. The train is angled upwards, and the sky is visible in the background. The magazine title 'COSTRUIRE' is at the top in large, multi-colored letters.

PRODUZIONE ECONOMIA. CULTURA.

PRODUZIONE
CALCESTRUZZO
CERAMICHE

ALTA VELOCITA' FS **UN AFFARE ALL'ITALIANA**

AMERICA
VIAGGIO NEI DESERTI DI CRISTALLO

NUMERO DOPPIO
IL MANUALE DELL'ISOLAMENTO

NELL'INSERTO
IL NUOVO
CONTRATTO
DEGLI EDILI

REALIZZAZIONI

Casa a Milano

Architetture della concretezza

COSTRUIRE

Casseri automontanti, cemento armato a vista, solai a lastra: sono edifici con una tipologia chiara e definita, con ampie logge, con un singolare sistema di canalizzazioni che diventa arricchimento dei prospetti, che rivelano la consapevolezza del bisogno di ordine della parte urbana in cui si collocano.

La struttura e il sistema costruttivo innovativo non sono dichiarati nelle facciate: eppure questi parallelepipedi di 20 x 20 x 57 metri in cemento armato, con le chiusure esterne a vista (trattate

con vernici neutre idrorepellenti e antimuffa), sono stati edificati senza ponteggi tradizionali e con casseri automontanti. I pilastri a lama interni e i muri perimetrali di 20 centimetri dal primo al diciassettesimo piano, infatti, hanno utilizzato casseforme irrigidite da travi reticolari in legno ad interasse di 46 centimetri e sollevate piano dopo piano dalla gru. Nel getto dei

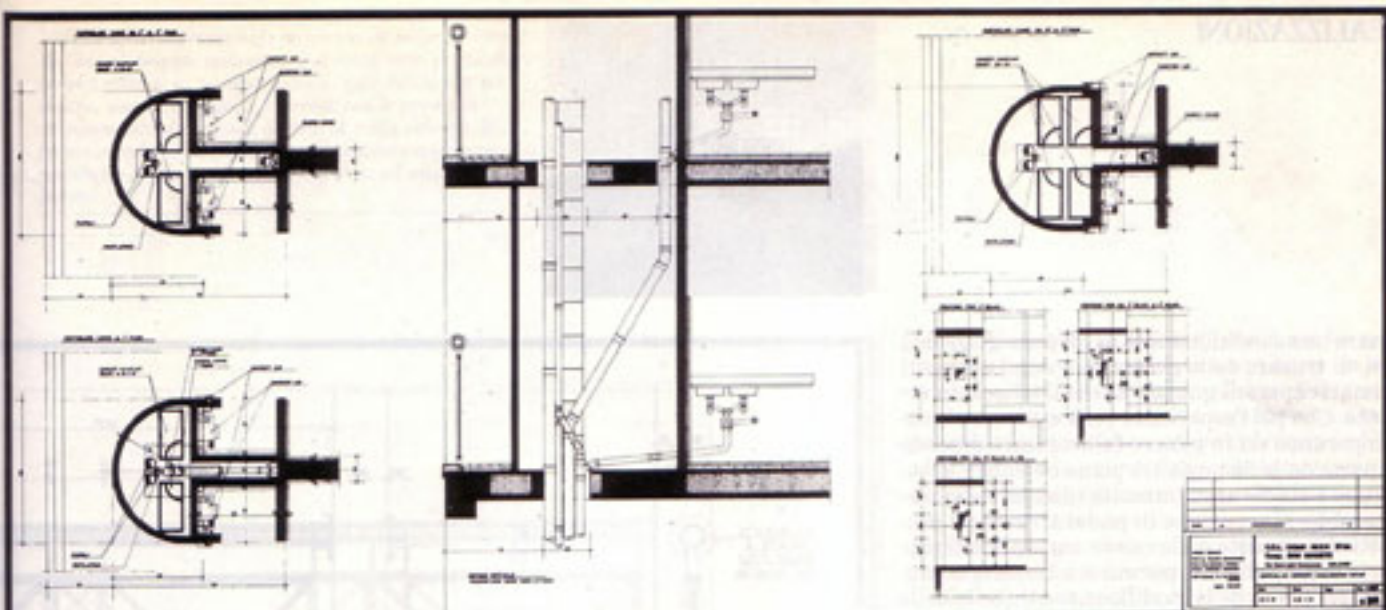
muri ad ogni livello venivano predisposti fori passanti per supporti metallici di sostegno al ponte di servizio, cioè un traliccio metallico a sbalzo che porta le passerelle corrispondenti ai due piani. La scala esterna circolare si è poi avvalsa di una cassaforma formata da un tamburo irrigidito perimetrale per l'altezza di un piano, innalzata dopo ogni getto nel sistema a cassero automontante. E i solai, realizzati con pannelli a lastra in calcestruzzo di spessore 4 centimetri e larghezza da 1,20 metri, alleggeriti e completati da getto superiore con cappa da 4 centimetri, formano una doppia soletta finita all'intradosso con la semplice rasatura dei giunti. Di fronte a queste tecniche semindustrializzate e alla accorta risoluzione dei problemi strutturali (azioni orizzontali di venti e sismi) ci si potrebbe aspettare un linguaggio più costruttivo e meno architettonico che si ritrova nelle nostre periferie. Progettare un edificio (o tre edifici) è a volte impegnativo paradossalmente più complesso della realizzazione di un quartiere: qui si ha modo di imma-

(segue)

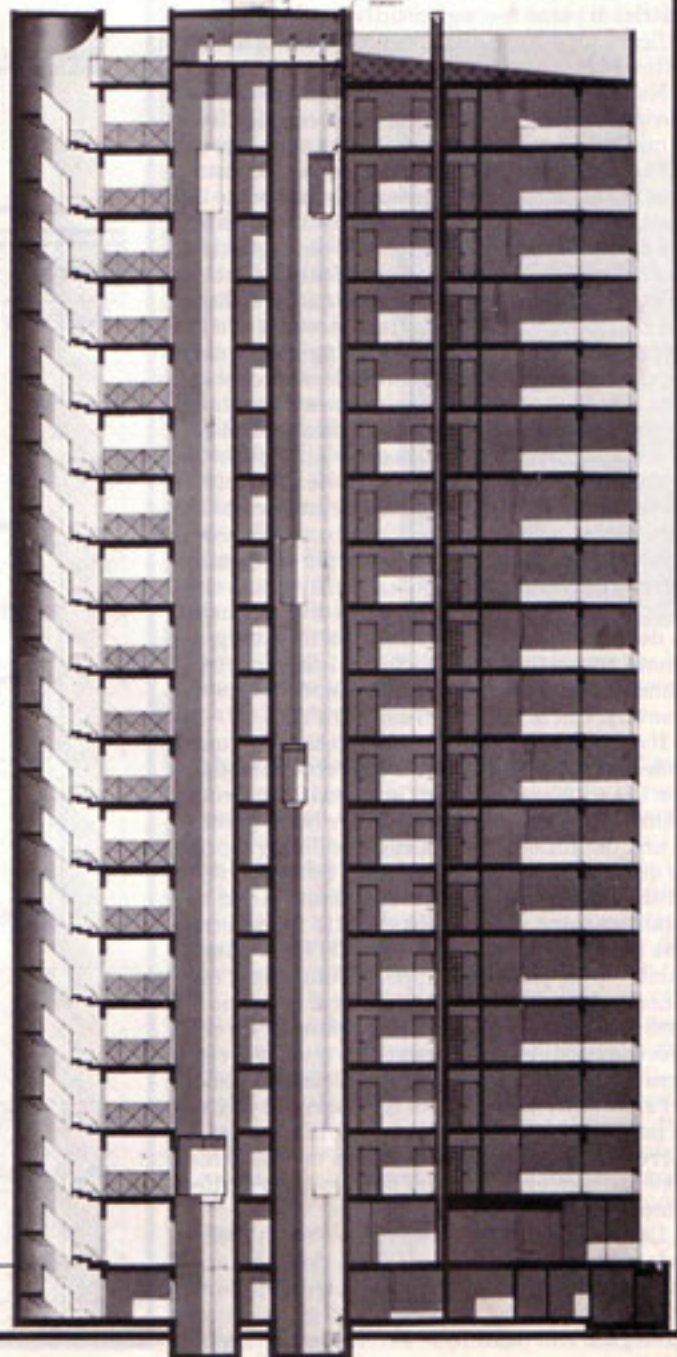


Dalla tecnica all'estetica

I parapetti metallici svolgono una duplice funzione: oltre quella di protezione alla loggia nella versione finale con vetro retinato (6 millimetri) e verniciatura, nella fase iniziale sono serviti a sponda di cantiere. Essendo il getto con cassero e ponteggio montante, la parte metallica del parapetto posta in opera durante il getto della struttura ha assolto il compito di protezione. Ma non è stata trascurata la compostezza formale: l'elemento risulta formato da un tubolare del diametro di 76 millimetri di acciaio zincato fissato con uno spinotto ad una piastra circolare e tenuta nel cemento da bulloni a espansione, e da quattro quadrati di acciaio con la croce trasversale cui si appoggia successivamente il vetro. Un'altra innovazione è costituita dalla creazione di volumi cilindrici ispezionabili che attraversano verticalmente le logge delle cucine: si tratta di un'asola tecnica che contiene le canne a settori confluenti di esalazione fumi, gli impianti di scarico delle acque saponate, i pluviali, le canne di ventilazione, i montanti del gas e verso l'interno protegge i contatori. Il semicilindro, che si iscrive in un quadrato di dimensioni 140 x 89 centimetri e che aumenta la profondità dal decimo al diciassettesimo piano per il raddoppio delle canne shunt, diventa un elemento plastico e cromatico della facciata di cui arricchisce le logge. L'impianto generale di cantiere si è basato sull'impiego di quattro gru, e di due centrali di betonaggio: a opera finita è stato sostituito dai viali di accesso, dalle parti a verde con tappeto erboso e alberi di varie essenze, dalle due rampe di accesso ai 204 box sotterranei, oltre alle due rampe circolari di emergenza. Il tutto è recintato da un muretto in calcestruzzo a vista portante la cancellata realizzata con pannelli a nido d'ape.



Nella pagina a fianco, un'immagine di due delle tre torri che costituiscono l'insediamento residenziale nella periferia di Milano. A sinistra, un particolare della facciata in corrispondenza delle logge. I parapetti in tubolare di acciaio zincato, completati da lastre di vetro retinato, nella fase di cantiere hanno svolto la funzione di sponda protettiva. Nella colonna semicilindrica che segna in verticale le logge sono inserite tutte le canalizzazioni impiantistiche di adduzione e scarico. Nei disegni qui sopra le sezioni verticali e orizzontali delle stesse canalizzazioni. Qui a fianco il prospetto Nord-Est e la sezione di una delle torri.





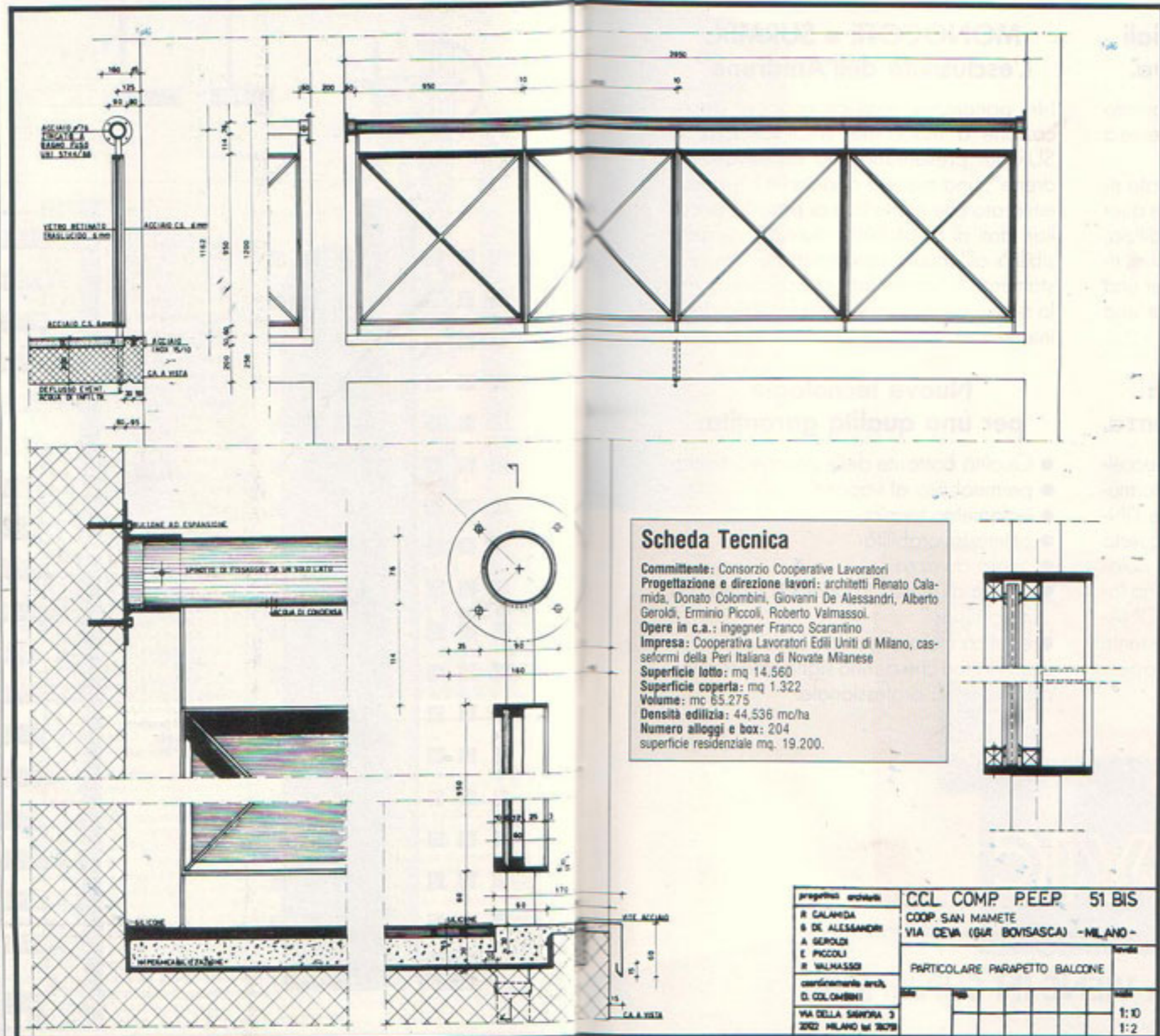
ginare una condizione urbana, di perseguire una tesi, di trovare delle gerarchie o degli elementi primari capaci di guidare anche il singolo intervento. Che poi l'esperienza delle espansioni contemporanee sia in genere fallimentare dipende in parte dalla distanza tra piano esecutivo urbanistico e studio architettonico (distanza che meriterebbe l'invenzione di nuovi strumenti progettuali), in parte dalla nuova ambiguità di rapporto con il contesto, per cui si alterna la confusionaria teoria della modificazione a quella della mimesi, e in parte dai vincoli matematici e geometrici di piano ben sopportati da chi vuole giustificare un diffuso disimpegno di qualità architettonica.

Nelle tre torri realizzate nel quartiere della Bovisa, a Milano da un consorzio di cooperative, la qualità formale si accompagna a tecniche avanzate, quasi a dimostrare che anche duecento-quattro alloggi possono essere pensati come un'architettura rapportata al contesto e al sistema costruttivo sino al più piccolo dettaglio. Ne parla il professor Fabrizio Schiaffonati, direttore del Dipartimento di programmazione edilizia del Politecnico di Milano: "Interpretare le trasformazioni con i contenuti e il linguaggio dell'architettura, ridare senso alla ricerca tecnologica e tipologica contro l'appiattimento corrente — scrive Schiaffonati nel libro dedicato alle case — è opera difficile, faticosa e deviante rispetto al manieristico trionfalismo di molte architetture. In questo caso sono espliciti e rintracciabili i caratteri di un civile professionalismo milanese, privo di magnificenza perché non più consona ai tempi, che guarda senza enfasi sia al passato che al futuro, ai processi in atto, a una diversa qualità del prodotto edilizio a partire da un atteggiamento ancorato alla concretezza della progettazione operativa e alla prassi del continuo confronto con la realtà dell'edificare".

Il contesto in cui si inseriscono le case è una delle parti più lacerate della periferia milanese, con i fasci ferroviari e gli impianti industriali dismessi che stanno ad accentuare la mancanza di una definizione urbana riconoscibile. Proprio su quella zona si erano esercitati i progetti dell'ultima Triennale, ma è chiaro quanto la sua riqualificazione passi prima di tutto attraverso una nuova destinazione funzionale che è auspicabile sia un polo di sviluppo dell'università milanese e del politecnico. Il lotto su cui insistono le case era interessato da un planivolumetrico che prevedeva edifici in linea uguali a quelli già realizzati dallo Iacp: ma i progettisti (un gruppo di sei architetti) hanno voluto la rotazione a 45 gradi per ottimizzare l'orientamento, la tipologia a torre per chiarezza volumetrica e minima area coperta, la ricerca quindi di un'immagine di riferimento nel disordine del contesto.

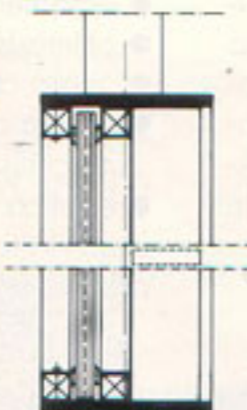
La compiutezza dell'intervento è restituita in primo luogo dalla articolazione della pianta: quattro alloggi per piano, a due e tre camere da letto, distribuiti dal pianerottolo degli ascensori (collegati con passerelle aeree alla scala indi-

Nella pagina a fronte una panoramica sulle tre torri dell'insediamento milanese. Qui sotto, altri particolari tecnici riferiti ai parapetti delle logge. Nella foto a destra, uno scorcio degli ingressi, con le pareti in vetrocemento. In basso a destra, la scala esterna di forma circolare realizzata con un cassero autosolante costituito da un tamburo perimetrale ad altezza di piano.



Scheda Tecnica

Committente: Consorzio Cooperative Lavoratori
Progettazione e direzione lavori: architetti Renato Calamida, Donato Colombini, Giovanni De Alessandri, Alberto Geroldi, Erminio Piccoli, Roberto Valmassoi.
Opere in c.a.: ingegner Franco Scarantino
Impresa: Cooperativa Lavoratori Edili Uniti di Milano, caseformi della Peri Italiana di Novate Milanese
Superficie lotto: mq 14.560
Superficie coperta: mq 1.322
Volume: mc 85.275
Densità edilizia: 44,536 mc/ha
Numero alloggi e box: 204
 superficie residenziale mq. 19.200.



progettisti associati	CCL COMP. PEEP 51 BIS
R. CALAMIDA G. DE ALESSANDRI A. GEROLDI E. PICCOLI R. VALMASSOI	COOP. SAN MAMETE VIA CEVA (GUR BOVISASCA) - MILANO -
coordinamento arch. D. COLOMBINI	PARTICOLARE PARAPETTO BALCONE
VIA DELLA SIGNORA 3 20122 MILANO tel. 2879	1:10 1:2

pendenti e a tenuta di fumo), con il nucleo notte identico per le quattro unità a costituire un ideale contrafforte, sono contenuti dentro il quadrato. Ma le logge sono ampie e i serramenti a tutta parete in legno ne consentono un'ampia godibilità: il rigore e la pulizia della pianta non vanno a scapito di una preziosa funzionalità manutentiva, resa dall'intercapedine del corridoio comune facilmente accessibile e ispezionabile e dal volume esterno di canalizzazione delle cucine.

Ma la forte immagine delle tre torri, visibili da lontano, sta anche nei fronti, con coronamento chiuso nella parte copertura-volumi tecnici. Non c'è dubbio che in questo caso il volume staccato cilindrico della scala li valorizza: da una parte, su una maglia di finestre quadrate, suona l'asse di simmetria e accentua la verticalità dell'intervento, negli altri due lati conclude un alternarsi di severità, di chiarezze e di fasce verticali nude senza che nell'insieme nessun elemento predomini. Infine il progetto sud-ovest è caratterizzato dalla successione delle logge centrali in una realizzazione elementare di grande efficacia.

Non c'è deleterio romanticismo in queste architetture, né potrebbe esserci, quasi che il luogo e la responsabilità di un'immagine forte non lo consentisse. Così anche le finiture della zona piloty, l'essenza di ingresso in vetrocemento, i tre colori elementari (azzurro, giallo, rosso) per i parapetti e per il semicilindro di canalizzazione, rientrano in quella affermazione di compostezza architettonica che deriva dal progetto e dalla scelta dei materiali.

Anche le soluzioni impiantistiche sono molto studiate: accanto all'impianto di riscaldamento autonomo con caldaia murale, esiste un gruppo elettrogeno di continuità di 60 Kilowatt. L'isolamento termico tra il muro in calcestruzzo e il tavolato in forati è realizzato con schiuma di poliuretano espanso, mentre l'isolamento acustico orizzontale è stato ottenuto con fogli di cascama di gomma su supporto di cartongesso bitumato posti nel sottofondo del pavimento.



Giuliana Gramigna

Sergio Mazza

MILANO

Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca
A Century of Milanese Architecture from Cordusio to Bicocca



HOEPLI

(1980) - 1985

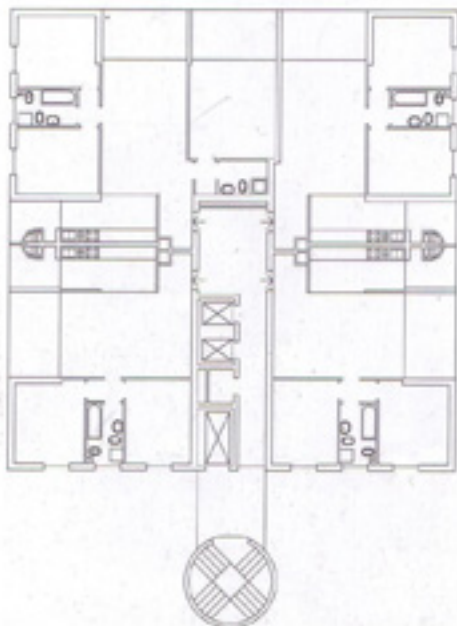
Edifici a torre per abitazioni
in cooperativa
Via Umberto Ceva 25, 27, 29
Zona Nord

Renato Calamida,
Giovanni De Alessandri,
Alberto Geroldi,
Erminio Piccoli,
Roberto Valmassoi

Costruire, n. 57
1987

Il progetto relativo alle tre torri residenziali dimostra un interesse rinnovato per la soluzione verticale negli edifici per cooperative o con interventi pubblici.

Questo progetto si propone, inizialmente, come variante agli schemi proposti nella zona Bovisa dai tecnici comunali. Invece di adeguarsi alla morfologia di un tessuto urbano confuso e compromesso dall'espandersi disordinato di edilizia abitativa, mescolata a insediamenti artigianali e industriali, i progettisti scelgono la strada di un distacco da queste preesistenze e di una affermazione autonoma delle nuove architetture. Queste, peraltro, non intendono stravolgere consuetudini che gli abitanti avevano acquisito abitando in altre tipologie. Interessanti sono le piante, studiate in modo molto corretto, nelle quali il corpo scala è portato fuori dallo spazio abitativo, trasformandosi in una identificazione architettonica.







Torri residenziali

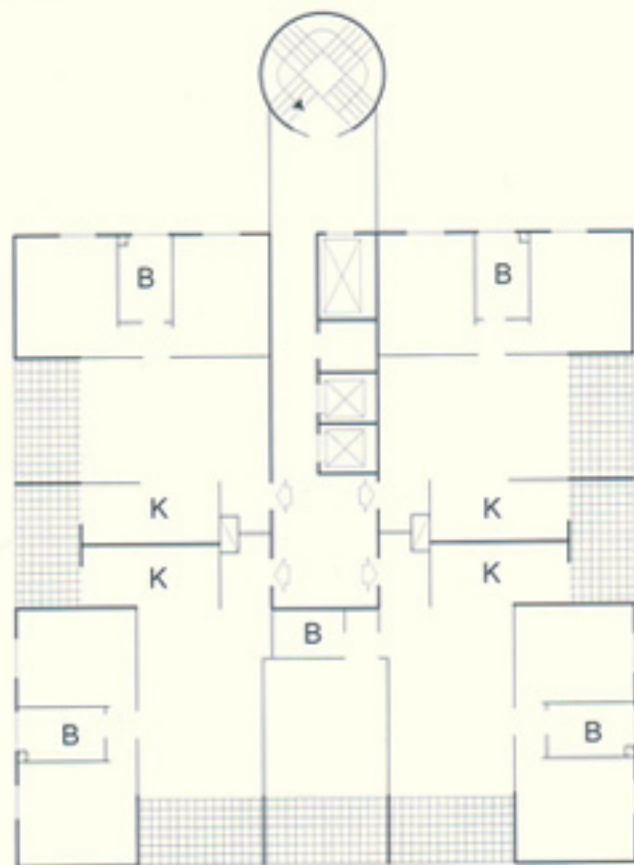
Modelli di abitazioni,
modelli di paesaggi

a cura di
Angelo Bugatti,
Carlo Berizzi,
Alessandro Maggioni

 Edizioni
Unicopli



*Le torri residenziali
in via Bovisaca.
Progetto di
Alberto Geroldi,
Renato Calamida,
Roberto Valmassoi,
Giovanni De
Alessandri
e Erminio Piccoli
per cooperativa
del CCL (1984)*



0 1 2 5 metri 10